



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Martedì 25 Gennaio 2021

Entra in funzione

In via Janfolla il canile si fa «dinamico» per cento ospiti

Si chiama «La collina di Argo» ed è il nuovo centro comunale di accoglienza cani del **Comune di Napoli**. Il complesso, di circa 600 mq, è costituito da un manufatto edilizio, da un'area esterna che ospita i box di accoglienza per gli animali, da due aree recintate di sgambamento, da un ampio parcheggio, da aiuole e spazi a verde. «Finalmente diventa funzionale un'opera iniziata un po' di tempo fa — ha detto il **sindaco**, **Luigi de Magistris** — e che oggi è abitata dai suoi abituali e naturali abitanti: i cani». Il manufatto edilizio è composto da un piano seminterrato per i locali di servizio e un piano terra che ospita la reception, uno spazio per servizio di guardiania, uffici amministrativi, aula per formazione o incontri con cittadini e scolaresche, sala medica per visite veterinarie, area accoglienza animali, ambiente per test comportamentali, ambiente per *pet-therapy*,

locale per toelettatura, servizi igienici. Gli elementi installati per ospitare i cani, realizzati in conformità alle caratteristiche tecniche strutturali previste dalla normativa regionale di settore, sono gruppi modulari di box, dotati di impianti idrici, elettrici, riscaldamento, oltre che di idonee soluzioni tecniche per prevenire la diffusione di malattie infettive all'interno dell'impianto. Il centro, come ha spiegato Federica Faiella, vicepresidente della Fondazione «Cave Canem», «si pone come luogo di transito per gli animali ospitati, come centro di interesse per la collettività, canile dinamico per il recupero psicofisico degli

animali in vista dell'adozione». Il centro è dotato di 37 box di differenti quadrature per l'accoglienza di complessivi 100 cani di taglia grande, distribuiti in stecche modulari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Murales e altarini dei clan offendono il nostro lavoro»

► Il sacerdote che ha sfidato i Giuliano ► «Dietro quelle icone simboli ingannevoli simboli sbagliati, così vince l'illegalità ognuno si assuma le sue responsabilità»
Giuseppe Crimaldi

«Noi facciamo di tutto per ricucire le piaghe e loro, con quei murales e quegli altarini, vanificano e offendono il nostro lavoro. È sconcertante assistere a esaltazioni simili: modelli sbagliati che soprattutto nell'immaginario dei ragazzi rischiano di far passare per normali messaggi che sono invece negativi e fuorvianti». Parla don Luigi Merola, il sacerdote che, dopo un'esperienza esaltante ma allo stesso tempo drammatica vissuta nel quartiere di Forcella, ha deciso di dedicare tutte le proprie energie ai più deboli tra i deboli di Napoli: giovani e minori a rischio.

Napoli resta una città complessa. Nella continua lotta tra il bene e il male le sue contraddizioni si consumano anche nella esibizione plateale e spesso anche scostumata delle povere, giovani vite bruciate sui percorsi di una piccola e grande malavita. E intanto cominciamo a giungere i primi segnali da parte del Comune, che - pur facendo alcuni distinguo tra caso e caso - sembra finalmente voler intervenire su alcune opere abusive (mentre ieri in via Vicaria Vecchia il consigliere regionale Francesco Borrelli è stato ingiuriato e aggredito per le sue battaglie contro i murales).

Come interpreta questo fenomeno di iconografia di ragazzini uccisi magari mentre tentavano una rapina o spacciavano droga?

«Come la spia di un fenomeno grave e da non sottovalutare. Perché se si continua così si rischia il fallimento di quel progetto di recupero dei minori che a Napoli resta la prima emergenza. Sa qual è la percentuale della evasione scolastica nel centro storico di Napoli?»

Sono dati difficili da avere...

«Glielo dico io: in zone comprese tra i quartieri Arenaccia, Vicaria, Mercato-Pendino si arriva anche a picchi del 40 per cento».

Numeri che devono destare allarme. Ma torniamo a quelle "opere" che esaltano vite innocenti, sfortunate o sbagliate.

«Quei dipinti, come quegli "altarini" eretti con sempre maggior frequenza rappresentano non solo dei modelli sbagliati che possono indurre i più giovani ad interpretare male la vita e la morte, ma sono anche uno sfregio alla legalità in quanto abusi edilizi innalzati davanti agli occhi di tutti. Ha ragione il prefetto Valentini a chiederne la rimozione».

27 marzo del 2004. Lei era parroco della chiesa di San Giorgio Maggiore, a Forcella. Quella sera in un conflitto a fuoco venne uccisa un'innocente di soli 14 anni: Annalisa Durante. Che cosa è cambiato da allora ad oggi?

«Nulla. Da allora a oggi continuiamo a vivere di emergenze. Siamo in un'eterna fase emergenziale. A Forcella

vivono 10mila persone, e non siamo riusciti a riscattarle nella legalità. Mi domando: come potremo mai recuperare i 100mila residenti che abitano tra Scampia e Miano?».

Intanto c'è la Chiesa. E ci sono i sacerdoti come lei, che è stato anche insignito dal Presidente della Repubblica del titolo di Cavaliere della Repubblica per i suoi meriti in campo sociale. La sua associazione - "A' voce d'e creature" tesse "reti di legalità" e di recupero nei quartieri più difficili e a rischio di Napoli.

«Ci occupiamo di recupero dei minori. Che detta così sembrerebbe una formuletta magica. Invece non ci sono bacchette magiche per strappare i ragazzi alle false lusinghe della strada. E proprio osservando

quelle manifestazioni di esaltazione di giovani che hanno vissuto una vita sbagliata e fuori dalle regole, sa che cosa penso?».

Che cosa?

«Che dopo aver lavorato tanto sulla cultura della legalità e del recupero, il rischio è che tutto il lavoro fatto su quegli stessi giovani si perda».

Torniamo alla sua associazione.

«Oggi "A' voce d'e creature" assiste circa 200 ragazzi, tutti in età compresa tra i sei e i 18 anni, che hanno situazioni familiari difficili. Molti non hanno mai nemmeno conosciuto il papà, o perché è morto o perché si trova detenuto in carcere. Abbiamo tanti casi da sostenere. Noi provvediamo a portarli a scuola, a sostenerli nelle strutture ludiche della fondazione, a garantire loro il doposcuola. Abbiamo poi anche una scuola di formazione per pizzaioli: finora già tanti si sono diplomati e hanno trovato lavoro in ristoranti: purtroppo però il periodo della pandemia ha rallentato le assunzioni».

E come vi sostenete?

«Come un fiore nel deserto. Fortunatamente possiamo contare su una rete di educatori a tempo indeterminato e di altri sei ragazzi che prestano da noi il servizio civile. Sopravviviamo grazie alle donazioni del 5x1000 e alla beneficenza dei privati. E poi c'è chi, dopo essere uscito dal gruppo, continua a darci una mano facendo volontariato: a Napoli c'è tanto bene in giro, oltre a tanto male».

C'è qualche nome noto tra i suoi benefattori?

«Un importante nome della imprenditoria nazionale. Ma preferisco non rivelarne il nome:

ogni anno ci dona 10mila euro. Ma poi abbiamo tanta gente comune che ci aiuta. I nostri benefattori sono per noi tutte persone speciali».

L'emergenza pandemia ha aggravato la situazione di tanti bimbi e ragazzi già in difficoltà?

«Purtroppo sì. La situazione economica attuale ha aggravato le posizioni di migliaia di famiglie già in difficoltà».

Esprima un desiderio.

«San Gennà, mettimi la mano tua».

**GRAZIE A DONAZIONI
"A' VOCE D'E CREATURE"
ASSISTE 200 MINORI
PORTANDOLI A SCUOLA
E SOTTRAENDOLI
AI RISCHI DELLA STRADA**

**«IN ALCUNI QUARTIERI
QUATTRO BIMBI SU 10
NON VANNO A SCUOLA
NULLA È CAMBIATO
DOPO IL SACRIFICIO
DI ANNALISA DURANTE»**

Il dibattito

La proposta del Mattino per i malati «Una stanza dell'addio» negli ospedali

«L'ultimo saluto al mio papà morto di Covid in ospedale». Si intitolava così il toccante articolo del giornalista del Mattino, Carlo Porcaro, che ha perduto il padre a causa del terribile virus. «Almeno però - sottolineava Porcaro - ho potuto fargli sentire la mia presenza fisica». L'ospedale di Bologna, dove era ricoverato il padre del giornalista, prevede infatti la possibilità di salutare i propri parenti ricoverati per Covid. C'è una minima trafila burocratica con documenti da firmare, ma tutte le operazioni di contatto con il

proprio caro che giace su un letto di ospedale sono garantite dalla massima sicurezza: tute integrali e visiere proprio come quelle utilizzate dal personale medico. Da questa triste storia Il Mattino vuole quindi aprire una riflessione se non sia il caso - come avviene a Bologna - di garantire a chi è ricoverato per Covid il supporto affettivo e psicologico dei propri cari. Per mesi in troppi ci hanno lasciato senza poter dare loro neppure un ultimo saluto. Il maledetto virus sta vincendo anche questa battaglia.

Scuola, le medie in classe ma affollamento agli ingressi

Nel giorno del ritorno a scuola segnalati almeno 10 casi di assembramenti. E scatta l'allarme dell'Unità di crisi regionale che invita i sindaci a mandare i vigili per evitare che si ripetano

di **Marina Cappitti**

«Una baraonda». Quando Manuela arriva all'ingresso dell'istituto comprensivo Ferdinando Russo, a Pianura, trova decine e decine di studenti e genitori assembrati. Così prende lo smartphone dalla borsa, gira un video e scatta qualche foto. Poi pubblica tutto su Fb. Non è l'unica. Nel giorno in cui - dopo mesi di Dad - gli studenti delle medie tornano in classe, anche altri genitori immortalano e postano assembramenti da diverse scuole. Le immagini in poco tempo rimbalzano sui social e arrivano sul tavolo dell'Unità di crisi regionale. «Una decina di scuole segnalate a Napoli» fanno sapere da Palazzo Santa Lucia. Partono le verifiche e poco dopo la nota dell'Unità di Crisi ai sindaci affinché mettano in campo "servizi di controllo mirati" con la polizia municipale nelle fasi di ingresso e di uscita degli studenti per evitare la diffusione del virus. Ad insistere sulla «indispensabilità di presidiare gli ingressi per evitare assembramenti» anche l'assessora regionale alla Scuola, Lucia Fortini. Ingressi scaglionati e diversi varchi di accesso non evitano il caos. Fuori dalle scuole distanziamento zero ed anche auto in sosta selvaggia. A partire dalla scuola Carlo Poerio dove ieri erano stati predisposti ingressi ogni dieci minuti dal garage, dalla porta centrale e dai campetti. «Non ci stiamo capendo nulla e non c'è nessuno all'esterno a cui domandare» dice un papà cercando di farsi aiutare da altri genitori. Tra le foto passate al vaglio dall'Unità di crisi c'è anche quella della

scuola media D'Ovidio Nicolardi, al Vomero. Qui gli spazi hanno consentito di far rientrare tutti gli studenti e non solo una parte come accaduto in altri istituti. Classi divise in due turni con ingressi diversi e bollini nel cortile per il distanziamento. «Non possiamo occuparci di gestire anche il flusso all'esterno del cancello. Perciò mi appello alla responsabilità dei genitori affinché lascino i ragazzi all'orario stabilito e senza intrattenersi» è l'appello della preside Valeria Tripepi. Lunghe file anche all'esterno della scuola Giovanni Verga a Capodimonte, mentre a Pianura arrivano le forze dell'ordine per evitare altri assembramenti. «Ho deciso di filmare gli assembramenti perché non voglio che tutti gli sforzi fatti finora siano vanificati. Come genitori siamo spaventati, non è facile. Vogliamo che i figli tornino in clas-

se, ma in sicurezza. Servono controlli all'ingresso invece abbiamo trovato il caos», spiega Manuela Pierna, mamma di Chiara che frequenta la seconda media della scuola Russo. Transenne per regolare gli ingressi alla scuola media Belvedere, al Vomero. «È andato tutto bene» commenta la preside Daniela Costa dopo aver accolto gli alunni. Metà in presenza e metà a casa collegati con il prof in aula. La loro immagine al pc è proiettata sulla parete dietro la cattedra. «Rivedere i ragazzi è emozionante. La scuola è questo» dice la prof Paola Aurucci entrando in terza E con registro di classe e computer sotto al braccio. «Quest'anno abbiamo l'esame - spiega Nadia - ed affrontarlo stando in classe ci fa sentire meno spaventati ed insicuri». «Sono contento di rivedere tutti gli amici ed anche la scuola ora mi piace di

più» dice Francesco che nonostante questo però - ammette tra le risate dei compagni - non ha perso l'abitudine di arrivare in ritardo in classe. «Per noi è come una piccola speranza che tutto torni come prima» racconta Marco sistemandosi di nuovo nel suo banco. Tutto fila liscio anche alla scuola Viale delle Acacie dove è rientrato il 75% degli alunni, come era stato comunicato con anticipo ai genitori, precisa la

preside Irene De Riccardis che ha provveduto anche a potenziare la rete e fornire pc in comodato d'uso. «Ci siamo messi subito al lavoro anche per colmare l'assenza di una decina di docenti, purtroppo le convocazioni sono andate deserte - spiega - ma le rifaremo e nonostante questo siamo riusciti ad organizzarci». Serviranno invece 18 docenti supplenti aggiuntivi - il cosiddetto personale Covid - alla scuola Tito Livio per riuscire a coprire l'orario con la nuova organizzazione imposta dall'emergenza Covid. Orari ridotti anche all'istituto comprensivo D'Aosta-Scura, ai Quartieri Spagnoli: qui gli studenti sono tornati in presenza per sole due ore e mezza. Negli istituti scolastici classi al completo e pochissime assenze. «La scuola torna finalmente a vivere speriamo che le condizioni esterne ci consentano di tenerli ancora in presenza» commenta Silvana Dovere, preside del Convitto nazionale Vittorio Emanuele II. Mentre da Benevento il sindaco Clemente Mastella già frena. «Troppa calca davanti alle scuole. I vigli fanno fatica a contenerla. Se continua così le scuole verranno di nuovo chiuse».